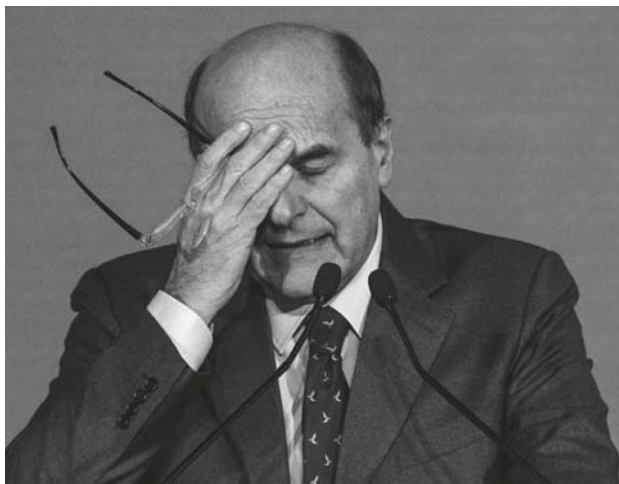


Rocca

**l'agenda
impegnativa
della Chiesa
del futuro**



**donne
generazioni
a confronto**



**politica italiana
caos nel caos**



**America latina
un mondo
da guardare
alla rovescia**

le due crisi

**governo
l'esperienza
siciliana**

**quei bravi
ragazzi
così digiuni
di politica**

stress da città

**teologia
il tempo
dell'eterno**

SOMMARIO

15 marzo
2013

06

4	Ci scrivono i lettori	44	Rosa Pinto – Maria Dentico Diritti L'amministratore di sostegno
6	Anna Portoghese Primi Piani Attualità	47	Giannino Piana Erik Peterson Un outsider in teologia
10	Giovanni Sabato Notizie dalla scienza	49	Filippo Gentiloni Vizi & virtù
11	Vignette Il meglio della quindicina	50	Stefano Cazzato Pensatori contro Tony Judt Il secolo lungo
13	Maurizio Salvi America Latina Un mondo da guardare alla rovescia	52	Giuseppe Moscati Nuova Antologia Vincenzo Consolo Uno scrittore, anzi no, un poeta-pittore
15	Raniero La Valle Resistenza e pace Le due crisi	54	Carlo Molari Teologia Il tempo dell'eterno
16	Giannino Piana Dopo Benedetto XVI L'agenda impegnativa della Chiesa del futuro	56	Enrico Peyretti Fatti e segni All'alba si spera nei bimbi
20	Ritanna Armeni Politica italiana Caos nel caos	57	Paolo Vecchi Cinema Re della terra selvaggia
23	Romolo Menighetti Oltre la cronaca L'esperienza siciliana	58	Roberto Carusi Teatro Anniversari
24	Fiorella Farinelli Gioco d'azzardo Quel casinò nel tinello di casa	58	Renzo Salvi Rf&Tv Volare
27	Tonio Dell'Olio Camineiro I monologhi della matita	59	Mariano Apa Arte Fogli
28	Roberta Carlini Donne Generazioni a confronto	59	Alberto Pellegrino Fotografia Adriana Argalia e il teatro
31	Oliviero Motta Terre di vetro Via da qui	60	Enrico Romani Musica Rabbia contro potere
32	Marco Gallizioli Diario scolastico Quei bravi ragazzi così digiuni di politica	60	Giovanni Ruggeri Siti Internet Stupidi da internet?
35	Vincenzo Andraous Società I giovani e la violenza	61	Libri
36	Claudio Cagnazzo Società Quando la crisi confonde i cuori	62	Carlo Timio Rocca Schede Paesi in primo piano São Tomé e Príncipe
38	Pietro Greco Salute e ambiente Stress da città	63	Luigina Morsolin Fraternità Burkina Faso: buone pratiche di comunità
41	Ugo Leone Ambiente Ma tu lo sai quanto vale la Terra?		

DOPO BENEDETTO XVI

L'agenda impegnativa della Chiesa del futuro

Giannino
Piana

Le dimissioni di Benedetto XVI, accolte dalla maggior parte dell'opinione pubblica (non solo cattolica) come un atto di grande umiltà e di profondo senso di responsabilità, hanno aperto nella Chiesa una nuova stagione di riflessione. La decisione del Papa, prevista di per sé dal codice di diritto canonico ma in realtà mai praticata da parecchi secoli – il caso di Celestino V, per il contesto del tutto diverso in cui si è verificato, può essere difficilmente confrontato con quello odierno – non ha mancato di suscitare vivaci reazioni e di sollevare seri interrogativi. Al di là delle motivazioni addotte, peraltro nobilissime – il richiamo alla debilitazione fisica e psicologica legata all'avanzare dell'età è un importante riconoscimento della fragilità umana da cui nessuno è esente, e dunque una forte testimonianza di umanità – il gesto costituisce senz'altro un fatto inedito, che oltre a creare un precedente con il quale dovranno fare i conti i successori, costringe a ripensare la figura del papato, sottraendola all'eccesso di «sacralità» da cui è stata (ed è tuttora) circondata e restituendola alla funzione ministeriale, al servizio cioè della comunione ecclesiale. È questo del resto il messaggio che traspare anche dalle dichiarazioni di papa Benedetto XVI, nelle quali si riconosce che l'esercizio di un ministero tanto impegnativo (e gravoso) in un momento di rapide trasformazioni della società ha bisogno di più fresche energie per affrontare le difficili questioni che vengono ogni giorno sottoposte all'attenzione della Chiesa e alle quali occorre dare con urgenza risposte pertinenti. I media, sollecitati da questa considerazione papale, ma soprattutto dal succedersi di eventi scandalistici che da un po' di tempo coinvolgono con inusitata frequenza la Curia romana – dal caso clamoroso del maggiordomo alle lotte intestine che sembrano caratterizzare i rapporti tra

opposte fazioni di ecclesiastici – pongono con insistenza l'accento sul fatto che il vero problema della Chiesa è oggi quello di rimettere ordine al proprio interno e non mancano di tracciare, in linea con questa esigenza, l'identikit del futuro Pontefice, nonché di azzardare, di conseguenza, pronostici sulle possibili candidature.

la sfida della secolarizzazione

Pur senza sottovalutare questo problema, che ha contribuito a dare una immagine tutt'altro che esemplare di quanto si verifica ai vertici del Vaticano (e non solo), e che ha senz'altro colpito (e addolorato) profondamente Papa Benedetto XVI, peraltro seriamente determinato fin dall'inizio del suo pontificato a mettere coraggiosamente sotto processo i mali presenti nel cuore della Chiesa – lo documentano numerosi suoi interventi e soprattutto la «tolleranza zero» nei confronti della pedofilia –, non ci sembrano queste le tematiche più scottanti alle quali il futuro Pontefice dovrà far fronte. L'agenda delle urgenze presenta questioni assai più radicali, prima fra tutte quella del futuro del cristianesimo di fronte alla sfida della secolarizzazione, che ha raggiunto livelli sempre più radicali, fino a identificarsi con la crisi del senso e del fondamento, e dunque con la tendenza a cancellare quell'humus originario nel quale affonda le proprie radici la scelta religiosa.

A rivelarsi perciò necessario è il ricorso a una nuova forma di evangelizzazione – l'istituzione di un apposito dicastero vaticano al riguardo e la celebrazione del recente Sinodo lo comprova (anche se le proposte finora espresse appaiono piuttosto deludenti) – che ha come destinatario privilegiato (anche se non esclusivo) l'Occidente, il quale, pur avendo alle spalle due millenni di cristianesimo, è oggi contrassegnato da una situazione postcristiana e



postreligiosa. Il diffondersi a livello di massa della mentalità secolarista, amplificata dagli strumenti della comunicazione sociale, provoca l'erosione del tessuto valoriale tradizionale e la sua sostituzione con paradigmi utilitaristi, edonisti e consumistici che escludono a priori la possibilità stessa di accoglienza dell'annuncio. Assume pertanto, in questo contesto, un'assoluta priorità la questione antropologica, cioè la riproposizione e la risignificazione di quei valori – gratuità, senso del mistero, ricettività, ospitalità, solidarietà, ecc. – che costituiscono altrettante «precondizioni» della fede, poiché dalla loro presenza dipende la possibilità di insorgenza della domanda religiosa.

il linguaggio della fede

Tutto questo si riflette poi (e non può che riflettersi) sull'approccio a due essenziali nodi critici, che devono essere posti al centro della riflessione della Chiesa: la formulazione di un nuovo linguaggio della fede e l'offerta di una testimonianza ecclesiale più conforme alla logica evangelica.

Sul primo versante – quello del linguaggio della fede – primaria importanza riveste il problema dell'inculturazione del messaggio cristiano; inculturazione che non può tuttavia esaurirsi in una semplice operazione culturale di trasposizione dei contenuti del messaggio in categorie più idonee ad interpretare le esigenze degli uomini di oggi, ma reclama, più radicalmente, la elaborazione di un linguaggio capace di evocare con immediatezza la dimensione spirituale o mistica dell'esperienza cristiana. È sufficiente richiamare qui l'attenzione attorno allo stato della liturgia, dove il rinnovamento conciliare, che ha consentito, grazie alla traduzione dei testi e all'aggiornamento dei simboli, una maggiore comprensione dei riti da parte dei fedeli, va in ogni caso integrato con il rinvio alla crea-

DOPO BENEDETTO XVI

zione di spazi (non solo fisici) che favoriscano la percezione del mistero e la disponibilità all'invocazione della trascendenza.

ritorno alle origini

Sul secondo versante – quello della testimonianza ecclesiale – oltre alla necessaria purificazione dagli scandali ricordati – scandali che hanno gettato (e gettano) un'ombra gravemente negativa sul vissuto della Chiesa (ancor oggi purtroppo largamente identificata dalla maggioranza dell'opinione pubblica con i suoi vertici gerarchici) – ad essere esigita è una vera riforma, che solleciti il ritorno alle origini, il ricupero cioè di una forma di radicalismo – l'evangelo sine glossa di Francesco d'Assisi –, che ha nella povertà, intesa come assenza non solo di ricchezza materiale ma anche (e soprattutto) di potere, la sua espressione più autentica. Questo comporta – lo ha ricordato il Cardinal Martini in una delle sue ultime interviste – l'acquisizione di uno stile di condotta improntato alla semplicità, la quale non implica soltanto la rinuncia alla volontà di contare in termini mondani, ma esige anche l'abbandono di una serie di segni esteriori sotto i quali la Chiesa si presenta – è sufficiente ricordare qui il carattere di corte medioevale e rinascimentale che caratterizza tuttora il Vaticano (non a caso rimasto a tutti gli effetti Stato!) – che non costituiscono soltanto un reale impedimento all'esercizio della libertà di giudizio – la *paressia* (audacia di osare) a cui fanno soprattutto riferimento Paolo e Giovanni – ma che sono soprattutto in aperto contrasto con i contenuti del messaggio evangelico e concorrono, di conseguenza, a renderne inefficace l'annuncio.

il dialogo costruttivo con la modernità

L'altra importante questione che la Chiesa non può eludere – anch'essa peraltro frutto del processo di secolarizzazione in corso – è la questione del dialogo con il mondo moderno, e perciò del confronto con le nuove (e delicate) problematiche derivanti dagli sviluppi del progresso scientifico-tecnico – si pensi soltanto al campo delle scienze biomediche – e dal processo di

emancipazione dei vari ambiti nei quali viene articolandosi la vita degli uomini e dei popoli. Le aperture avviate in questa direzione dal Concilio hanno subito negli ultimi decenni una brusca battuta di arresto. All'atteggiamento di ottimismo e di fiducia evangelica (tutt'altro che superficiale e irrealistico come da parte di qualcuno ingiustamente si è voluto insinuare), che ha contrassegnato gli anni del pontificato giovanneo e che ha improntato di sé i lavori dell'assise conciliare, è gradualmente subentrato (e si è fatto più insistito fino a diventare assillante) un atteggiamento difensivo incentrato sulla diffidenza e sulla paura, che ha dato luogo a un pericoloso arroccamento della Chiesa con esiti decisamente involutivi.

anacronismo di forme moralistiche

Non si vogliono (e non si devono) certo negare le gravi difficoltà del dialogo con una cultura, quella postmoderna, che – come già si è ricordato – tende a mettere tra parentesi (talora negandone persino la plausibilità) le grandi domande di senso, che definiscono l'orizzonte al quale l'esperienza e la condotta dell'uomo devono riferirsi, se intendono fornirsi di contenuti umanizzanti. Si vuole, più semplicemente, sottolineare l'anacronismo di posizioni moralistiche. Anziché sollecitare la riflessione attorno a temi vitali come la ricerca del senso o la discussione circa i contenuti valoriali che vanno posti alla base delle scelte personali e collettive e che devono pertanto costituire l'oggetto di un confronto critico con le altre proposte culturali e ideologiche presenti nella società, si affannano a ribadire, assolutizzandole, rigide normative del passato, che risultano spesso frutto di interpretazioni della realtà legate a cognizioni sconfessate dalle moderne conoscenze scientifiche. È il caso – per esempio – delle problematiche attinenti la sfera della sessualità, dove all'urgenza di fornire significati promozionali dell'umano, che consentano di reagire alla deriva consumistica, la quale rischia di ridurre il sesso a semplice merce di scambio favorendo l'asservimento della donna e il moltiplicarsi di forme di violenza efferata, si

risponde da parte del magistero ecclesias-tico riproponendo i tradizionali divieti, dietro i quali si nasconde – non è difficile constatarlo – una visione repressiva della sessualità del tutto desueta.

libertà e giustizia

Un'analoga riflessione va estesa anche al tema dei diritti. L'emergere di soggetti individuali e collettivi, che rivendicano, nel quadro di una società democratica e pluralista come l'attuale, il pubblico riconoscimento del loro status o richiedono alla legge il rispetto della loro libertà di decisione – basti ricordare le coppie di fatto, sia eterosessuali che (soprattutto) omosessuali, o persone che si trovano a vivere in situazioni esistenziali particolarmente precarie come quelle di fine vita – suscita domande di grande portata, alle quali è doveroso rivolgere particolare attenzione. Anche in questo caso tuttavia, più che affidarsi – come purtroppo ha spesso fatto negli ultimi decenni la Chiesa – ad astratte affermazioni di principio, le quali non hanno altro effetto che quello di innalzare sterili barriere che alimentano la contrapposizione, conta la disponibilità a misurarsi con la concretezza delle situazioni e a produrre argomentazioni razionali ispirate alla propria visione del mondo, ricercando nello stesso tempo forme di mediazione tra i valori e la realtà, che consentano il perseguimento di soluzioni condivise.

Ma il livello sul quale la Chiesa è soprattutto chiamata a impegnarsi è oggi quello delle grandi tematiche della giustizia sociale, della salvaguardia del creato e della pace, tematiche che costituiscono il settore più rilevante dell'etica (e non solo), perché hanno a che fare con il destino dell'umanità presente e futura. La grave crisi economico-finanziaria che il mondo sta attraversando, e che accresce ulteriormente le disuguaglianze tra Nord e Sud e tra le classi sociali, e l'avanzare del disastro ecologico, con la riduzione delle energie disponibili e il prodursi, in termini sempre più accentuati, dell'inquinamento ambientale, nonché il moltiplicarsi dei focolai di guerra in diverse aree del pianeta, rendono indispensabile un'azione di forte

sensibilizzazione delle coscienze e il coinvolgimento diretto della Chiesa nell'opera di promozione di un mondo più giusto e più solidale.

ritornare allo spirito del Concilio

Lo stato diffuso di disagio e di disorientamento della odierna condizione umana, che è forse l'aspetto più profondo della crisi che viviamo, la quale è in definitiva – come si è rilevato – crisi di valori e di senso, fa emergere sullo sfondo il bisogno e persino la nostalgia, spesso latente ma non per questo meno reale, di solidi punti di riferimento cui ancorarsi, e in particolare di una proposta liberatrice che restituisca all'umanità la capacità di guardare con occhi di speranza il proprio futuro. La Chiesa è portatrice di un messaggio che è in grado di dare risposta a queste attese. Il Vangelo di Gesù è annuncio di una «buona notizia», che assicura fin d'ora l'uomo della presenza del regno di Dio nella storia e gli fornisce la garanzia del suo pieno compimento nel futuro assoluto. La possibilità che questo messaggio venga recepito è tuttavia strettamente legata alla capacità della Chiesa di farne risplendere, con la testimonianza della propria vita, l'assoluta bellezza.

Il Vaticano II, di cui abbiamo da poco celebrato il cinquantenario dell'inaugurazione, è stato un momento *statu nascenti* in cui questo splendore è sembrato rendersi trasparente. Il mirabile (e impreveduto) discorso di grande apertura al mondo con cui Papa Giovanni ha inaugurato i lavori dell'Assemblea conciliare e il clima di ricerca e di dialogo che ha caratterizzato le diverse fasi attraverso le quali si è giunti collegialmente all'elaborazione dei documenti costituiscono ancor oggi un riferimento esemplare. Un modello al quale la Chiesa deve ispirare anche oggi la propria condotta, se intende dare nuovo slancio alla propria attività evangelizzatrice, accogliendo senza esitazione le sfide di un tempo difficile come l'attuale e impegnandosi a leggere all'interno di esso i «segni» che non possono mancare del regno che viene.

Giannino Piana